



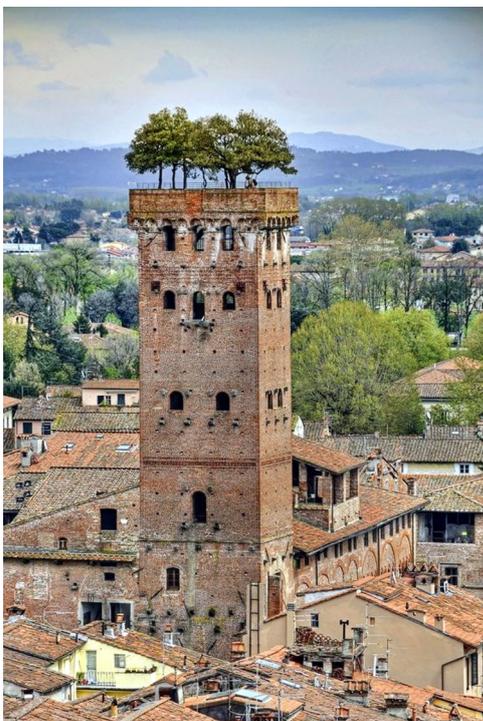
Papa Martino V, Paolo Guinigi e Tommaso Grassolini di Pisa

Correva l'anno 1419. E dove andasse in Italia nessuno lo sapeva ancora e di preciso. Continuavano le guerre tra le città della Penisola legate alla successione del regno di Napoli e Firenze aveva combattuto fino al 1412 a favore dell'antipapa Giovanni XXIII (Baldassarre Cossa), amico di Giovanni di Bicci dei Medici, depresso al concilio di Costanza e imprigionato. Dopo l'elezione al soglio petrino di Martino V Colonna (1 novembre 1417) però si era

cautamente ottimisti. La sua persona, si pensava giustamente, avrebbe fatto finire lo scisma di Occidente (1378-1418) e le relative crisi. Così in quel risolutivo 1419, dopo essere partito dalla Svizzera, Martino viaggiò a lente tappe con la corte verso Roma, scelta come sua sede. Vi sarebbe giunto il 30 settembre 1420. Nel febbraio dimorò a Mantova. Quindi, evitando Bologna non ancora sotto la sua obbedienza, fece sosta a a Ferrara

e Forlì. Si mosse poi verso Castrocaro e di lì a Firenze dove dimorò fino al 9 settembre 1420. Non sottovalutava infatti, nel lungo soggiorno, l'importanza della città e dei suoi banchieri: averne l'appoggio e i finanziamenti equivaleva a una vittoria sul campo. Il 2 maggio innalzò la città ad arcivescovado e il giorno 13 ottenne l'obbedienza del pentito Giovanni XXIII, che qui si prostrò ai suoi piedi, fu perdonato e riammesso al cardi-

*Dilecto filio Nobili viro Paulo de Guinigijs
domicello Zucan.*



nalato. Sarebbe deceduto poco tempo dopo, il 22 dicembre.

Durante il passaggio nelle città a lui fedeli il papa fu ospitato dalle corti e ricevette festeggiamenti, omaggi e richieste riguardo ai problemi non risolti da tempo. Rimediò, secondo la sua autorità, a controversie e questioni, anche quelle minori che per consolidare le alleanze avevano pure il loro valore.

Il 23 novembre 1419 ad esempio fece revocare al monastero di Sant'Antimo dell'ordine di San Guglielmo nella diocesi di Arezzo i beni "alienata inveneris illicite vel distracta ad ius et proprietatem".

Il 19 dicembre fece la donazione di una parte dei beni dell'arcivescovo Lotto Gambacorti a Priamo di Gherardo gerosolimitano e ai suoi parenti di Pisa. Lotto era fuggito dalla città nel 1394, dopo l'uccisione dello zio Pietro. Era stato nominato vescovo di Treviso ed era morto nel 1409.

Sempre nel 1419 Martino fece scrivere due raccomandazioni dirette a Lucca, interessanti anche solo a guardarle perché scritte su una

carta piccola, stretta e lunga (forse per essere portate agevolmente dal corriere). Il destinatario di entrambe era Paolo Guinigi "domicello" (= nobile) e signore della città († 1432).

La prima la inviò da Mantova nel febbraio raccomandando un nobile lucchese, Giovanni *de Binni* (nome poco leggibile), "satis carus", e chiedendo a Paolo che si prendesse carico "circa concernenda suum honorem et commodum" – quanto riguardava il suo onore e comodo (o utilità).

La seconda carta Martino la fece scrivere il mese successivo da Firenze, per dar seguito alla richiesta del suo ostiario e familiare Tommaso dei Grassolini di Pisa.

O come si legge: "... exposuit coram nobis dilectus filius Thomas de Grassulinis de Pisis ostiarius et familiaris noster ...".

L'oggetto era una certa quantità di denaro prestata a Niccolò dei Carincioni di Lucca, il quale per questo gli aveva assegnato con un pubblico strumento certe possessioni nella città di Lucca e del suo territorio.

"Propterea nobilitatem tuam hortamur" – per questo esortiamo la tua nobiltà – continuava

Nella prima pagina: – Illustrazione a penna e acquerello del Concilio di Costanza, tratto dal sito Medieval Archives.

– Paolo Guinigi destinatario della lettera di Martino V scritta da Mantova.

In questa pagina: – La caratteristica torre Guinigi di Lucca con il suo giardino pensile, da Pinterest.

– Ritratto di Giovanni XXIII antipapa, Roma 1765.

– Marchio di Martino V su una piastrella di terracotta, Metropolitan Museum di New York. Sul retro, nel foglietto, è scritto: “Frammento di mattone della Porta Santa resa in miglior forma da Martino V Colonna l’anno 1426”.



il papa rivolto al Guinigi – a far avere a Tommaso pacificamente le possessioni “ac iustitie contemplatione velis assistere favoribus et auxiliis oportunis” – e per giustizia tu lo voglia assistere con i favori e gli opportuni aiuti.

Segue a destra l’interessante ‘firma’ (per lo storico) di Benedetto “de Pileo”, cioè Benedetto da Piglio in Ciociaria, noto umanista († 1424) impiegato allora nella cancelleria papale.

La familiarità usata da Martino V fa capire, se ce ne fosse bisogno, come considerasse il Guinigi, signore di Lucca dal 1400, uno degli uomini più ricchi e influenti del suo tempo.

Nel giugno 1419 il papa avrebbe ricevuto a Firenze il quindicenne Ladislao, figlio dell’uomo e di Ilaria del Carretto, giunto con 60 cavalli a omaggiarlo sontuosamente e a mostrargli la sua forza e disponibilità, essendo stato il giovane avviato alla carriera delle armi.

Diversamente sarebbe avvenuto nell’avvenire. Con pro-

positi ambigui, padre e figlio dal 1425 avrebbero impegnato Lucca in un difficile equilibrio tra Milano da una parte, Firenze e Venezia dall’altra, “nell’arduo quanto vano tentativo di ritagliarsi un margine di autonomia ...” (F. Ragnone, 2004).

La signoria di Paolo sarebbe stata rovesciata il 14 agosto 1430 ad opera di Francesco Sforza e dei milanesi.

Di Tommaso Grassolini di Pisa invece sappiamo molto meno rispetto al signore di Lucca e non più di quanto scritto nella piccola pergamena del marzo 1419.

Può darsi che sia la stessa persona del canonico del duomo Tommaso di Giovanni Grassolini ricordato in città nel 1473, anche se gli anni trascorsi dal tempo di Martino V sono tanti (54).

La sua famiglia fu di estrazione popolare ed è ricordata tra il Duecento e la prima metà del Trecento (Cristiani). Ri-

sultava abitare nella cappella di San Matteo nell’ultimo decennio del secolo XIV con Giovanni del fu Tomeo, che fu prestatore e mercante in un fondaco nella cappella di San Filippo.

In quanto all’incarico di ostiario di Tommaso, fu questo un ufficio consueto e di origine molto antica non solo nella Chiesa: letteralmente era colui che stava alla porta.

Gli ostiari papali furono i custodi delle diverse entrate del palazzo pontificio e dodici di loro si occuparono dell’immagine del SS. Salvatore nel tabernacolo. Ma anche la cancelleria apostolica ebbe il suo ostiario o portinaio (Moroni). Difficile pertanto stabilire a quale precisa incombenza Tommaso fosse addetto al tempo di Martino V.

Paola Ircani Menichini, 4 marzo 2022.
Tutti i diritti riservati.